

Domenica di Pasqua – Messa del giorno

LETTURE: *At* 10,14.37-43; *Sal* 117; *Col* 3,1-4; *Gv* 20,1-9

Quando ero a Praglia ascoltai una volta, nel giorno di Pasqua, una discussione tra due confratelli dove uno lamentava nei confronti dell'altro, che era organista, che avesse suonato un pezzo conclusivo dell'eucaristia troppo "modesto". Secondo il primo si sarebbe dovuto suonare un pezzo trionfale, a pieni registri e con grande sonorità: dov'è altrimenti la vittoria di Cristo?

L'organista, con grande serenità, lo rimandò al pezzo iniziale della messa, quello stesso che abbiamo cantato noi oggi: "*Resurrexi, et adhuc tecum sum, alleluia*". Effettivamente appare un pezzo molto sobrio e misurato sia nell'espressione canora che in quella testuale.

Noi abbiamo un'idea di vittoria modellata a partire dalle immagini di guerra, di scontro bellico, da indiani e cowboys! Gesù non vuole vincere, vuole amare. Ecco perché prima di tutto, una volta risorto, si presenta agli amici, chiamandoli fratelli. L'amore non umilia, non distrugge, non annienta. Continua a riproporre una proposta, un'offerta; non cambia stile anche se ora è palese la sua vittoria e "superiorità".

Maria di Magdala, «che si reca al sepolcro di mattina, quando era ancora buio» (20,1) è l'espressione di una forma di amore autentico, addirittura ingenuo, impotente – come può una donna rotolare la pietra che ostruisce la tomba? Come si può dire il proprio affetto a un morto? – ma che anticipa l'alba pur di poter stare vicino al proprio caro. Paolo ci invita a compiere la carità nella verità (cfr. *Ef* 4,15) e guai se agissimo senza riflettere nel fare il bene. Ma qui abbiamo un amore assolutamente gratuito, "inutile", che si manifesta con un desiderio di prossimità fisica, che vorrebbe riprodurre, almeno idealmente, quella vicinanza che si aveva da vivi...

E dinanzi al sepolcro vuoto Maria non sa cosa fare, per cui si rivolge agli amici di sempre, dà loro la comunicazione di questo strano fatto, cerca condivisione alla sua perplessità. La fede di una comunità nasce così, per contagio reciproco e per condivisione delle ricerche di ognuno, anche delle domande che ognuno si pone. Sembra che Gesù attenda questa ricerca, questa corsa dei due discepoli piena di affetto, di speranza, perfino di inverosimiglianza. Perché altrimenti Gesù non si è manifestato immediatamente presentandosi subito ai discepoli, agli amici, ai familiari? Il nostro amore, la nostra inquietudine è condizione necessaria perché si possa conoscere il Signore risorto e divenire suoi discepoli missionari nella condivisione di una comunità.

Ringraziamo il Signore Gesù per aver attivato verso di lui in noi questo desiderio di senso, di ricerca, di affetto che non muore; chiediamogli che la sua Parola e la sua persona continuino a inquietare i nostri destini e quelli di tutti gli esseri viventi per vivere nella pienezza di quell'amore che sa esserci, che sa stare a fianco, che rimane con te: *adhuc tecum sum*. La gioia di un amore che non viene meno – innanzi tutto quello tenace, umile e coraggioso del Signore verso di noi – porti pace sulla nostra terra.

fr. Andrea